

## ETRUSCO *defariei* E PUNICO *tbry'*

In etrusco (1) troviamo l'alternanza, grafica (2),  $p/f/\varphi$  (si possono portare come esempio le leggende delle monete di Populonia (3): *pupluna* e *fustuna* [bronzi conati con testa di Vulcano ecc.], *pupluna* e [...] *ϕlun* [argentei con gorgoneion], dalle quali tale alternanza è evidente).

Nel caso nostro è da escludere che l'alternanza sia  $p/f$  (cioè che  $f$  stia per  $p$ , e *defariei* valga *\*tepariei* [non ci interessa la normale alternanza  $t/\vartheta$ ]), perché il punico non avrebbe avuto necessità di ricorrere al segno  $b$  possedendo  $p$  (del resto *defariei* è stato, ipoteticamente, riconnesso col NP lt. *Tiberius*). Si deve perciò pensare a un'alternanza *\*b/f* per l'etrusco, quanto meno nella sua fase arcaica (è da tener ben presente che non sempre grafia e fonetica coincidono: un segno può rendere uno o più suoni diversi e a sua volta un suono può essere espresso con uno o più segni).

Vediamo allora che cosa può dirci la trascrizione punica.

A seconda del valore di  $b$ , per il punico dell'epoca di cui si tratta si presentano tre casi eventuali (da verificare): in punico  $b = b$ ,  $b = f$ ,  $b = b/f$ . Vediamoli singolarmente, sempre in sede di ipotesi.

Nel primo caso, se il punico dell'epoca accennata avesse, come segno e suono, la media labiale  $b$  solamente, non la spirante  $f$ , si possono formulare due ipotesi: I) il  $b$  punico corrisponde al segno  $f$  etrusco che avrebbe in realtà il suono  $b$ ; II) il  $b$  punico corrisponde a  $f$  etrusco che avrebbe un suono intermedio tra  $f$  e  $b$ , tale per cui il punico, non possedendo un segno per un suono di questo genere, suono a lui « straniero », avrebbe impiegato il segno che più gli corrispondeva foneticamente.

Nel secondo caso, se in punico il segno  $b$  avesse solamente il suono spirante  $f$ , potremmo ancora avanzare due ipotesi: I) il  $b$  punico con valore  $f$  sembra corrispondere perfettamente a  $f$  etrusco con valore  $f$ ; II) il  $b$  punico con valore  $f$  è l'unico segno punico il cui suono possa meglio rendere il valore  $b$  del segno  $f$  etrusco.

Infine, nel terzo e ultimo caso, se il punico ha un unico segno per esprimere un'alternanza fonetica  $b/f$ , allora siamo pure costretti a ventilare due ipotesi con-

(1) Questo scritto si riferisce a taluni punti di M. PALLOTTINO, G. COLONNA, L. VLAD BORRELLI, G. GARBINI, *Scavi nel santuario di Pyrgi* in *AC*, XVI, 1964, pp. 49-117, Tavv. XXV-XXXIX, e di PALLOTTINO, *Nuova luce sulla storia di Roma arcaica dalle lamine d'oro di Pyrgi*, in *St. Rom.*, XIII, 1965, pp. 1-13.

(2) Confusione puramente grafica se non ammettiamo l'esistenza di una vera spirante (v. l'analoga confusione di  $\vartheta$ ,  $b$  e  $t$ ) ovvero anche parzialmente fonetica se invece si pensa che il suono fosse intermedio fra la labiale M-T e venisse reso ora con una, ora con un'altra lettera.

(3) PALLOTTINO, *Nomi etruschi di città*, in « Scritti in onore di B. Nogara », Città del Vaticano, 1937, pp. 346-347 (cfr. C. BATTISTI, *Sul nome di Populonia*, in *St. Etr.*, XXVIII, 1959, pp. 385-412).

clusive: I) il *b* punico rende un suono *f* etrusco; II) il *b* punico rende un suono *b* etrusco.

Il punico in ogni caso non dà modo di precisare la posizione fonetica del NP etrusco; uno studioso specialista del punico sarebbe però in grado di eliminare uno o più dei tre casi da me prospettati.

Qualcosa di ulteriore potrebbe dimostrare il lt. *Tiberius*, se il nome è da connettere: qui appare la media, non la spirante, per cui si potrebbe ritenere valida la prima ipotesi del primo caso, cioè che il segno e suono punico *b* corrisponda al segno etrusco *f* che ha valore *b*; tuttavia, anche ammesso che il NP latino sia connesso, non è irragionevole obiettare che il NP potrebbe essere giunto a Roma molto anticamente ed essere quindi andato soggetto alla successiva sonorizzazione della « spirante-aspirata » intervocalica, per cui il *-b-* sarebbe non un suono originario ma un esito latino (v. poi i vari « omofoni » con la media: *Tiberis* e *Tibur*, e v. invece *Tifata* ecc.).

Io sarei però propensa a ritenere che il punico *b* renda una media effettiva dell'etrusco. Del resto qui esiste già l'alternanza grafica *p//φ*, cioè della « spirante » con la tenue, per cui si può ben credere che l'alternanza nella lingua parlata fosse anche con la media. Solo infatti l'etrusco tardo conosce nella grafia la media *b*; in precedenza evidentemente sia medie che tenui erano espresse con lo stesso segno, o forse, eventualmente, anche con il segno della spirante; per questo si può per es. por mente al fatto che l'alfabeto etrusco settentrionale (4) passato in venetico vede qui usato proprio il segno *φ* a rendere la *b* indigena.

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO

---

(4) Continuo infatti a considerare tale, salvo nuove scoperte o nuovi argomenti, l'alfabeto epicorico dell'Italia settentrionale.